

ChatGpt e lavoro: siamo davanti alla più grande rivoluzione che si sia mai vista. Non serve paura, ma avere il coraggio di cambiare

LINK: https://www.huffingtonpost.it/blog/2023/04/06/news/chat_gpt_e_lavoro_siamo_difronte_alla_piu_grande_rivoluzione_che_si_sia_mai_vista_non_ser...



ChatGpt e lavoro: siamo davanti alla più grande rivoluzione che si sia mai vista. Non serve paura, ma avere il coraggio di cambiare di Alessandro Paone Significativa sul piano evolutivo dell'umanità come è stata l'introduzione della scrittura o la meccanizzazione 06 Aprile 2023 alle 12:20 Segui i temi digitale Esercizio difficile ed emozionante immaginare le potenzialità di ChatGpt e gli effetti che avrà nella società, nel lavoro, nel futuro delle nostre vite. È come guardare le stelle, ed infatti si avverte turbamento e senso di smarrimento, emozioni tipicamente collegate a ciò che è infinitamente vasto, e sconosciuto. Parliamo di un sistema di intelligenza artificiale in grado di apprendere, evolversi autonomamente e "generare" contenuti, finanche impersonare una vasta quantità di profili professionali con angolature

specialistiche di alto livello, con una precisione e naturalezza a tratti sorprendente. È un sistema "generativo" che impara dalle interazioni, quindi assorbe, elabora i dati come noi assimiliamo informazioni nel corso di una vita. Ma non le dimentica né le sintetizza in chiave esperienziale, le combina aritmeticamente e sulla base di dati aggregati - miliardi di dati - costruisce la sua architettura di pensiero: il risultato è una potenza di contenuti, idee vere e proprie ed attività svolte con modalità e ad una velocità impossibili per la normalità delle menti umane. Siamo dinanzi ad uno strumento della tecnica sofisticato che può agire come noi ma in molte attività fare anche meglio di noi, creare nuovi lavori di cui non conosciamo la portata, gli effetti sulla nostra economia, sui sistemi sociali (sui quale gli Stati si reggono), sulla quotidianità delle nostre

vite e l'interazione stessa con l'essere umano. Stiamo nel lavoro, angolo di visuale limitato ma che rende l'idea di quel che ci aspetta: uno studio di Bank of America ha rilevato come dal 1985 ad oggi l'automazione progressiva ha ridotto da 8 a 2 il numero di persone necessarie a produrre 1 milione di dollari di fatturato in aziende S&P500. Adesso rischiamo il salto quantico, tanto che Goldman Sachs sostiene che l'intelligenza artificiale generativa provocherà una trasformazione industriale su larga scala con un incremento del PIL globale del 7% ed una perdita di oltre 300 milioni di posti di lavoro. Una enormità. In grado di impattare e come sull'andamento del mondo - dato che non disponiamo al momento delle idee, figuriamoci degli strumenti, per affrontare le necessità delle persone coinvolte - e che mette in discussione lo stato sociale come lo conosciamo, che andrà

ripensato e con esso tutti gli strumenti di sostegno, le categorie e le regole giuslavoristiche e finanche forse i meccanismi di partecipazione e redistribuzione. Facciamoci una idea ancora più precisa: gli effetti sul mercato del lavoro statunitense sono stati analizzati nel working paper a firma, tra gli altri, di Pamela Mishkin di OpenAI, produttrice di ChatGpt, con risultati da brividi. Un decimo delle attività dell'80% della forza lavoro americana potrebbero essere impattate, metà delle mansioni di un lavoratore su cinque andrebbe ad essere coperta dai nuovi software. Ma soprattutto, l'intelligenza artificiale integrata nei sistemi digitali e nei macchinari esistenti svolgerà fra il 47 e il 56% delle mansioni del mondo del lavoro. Tradotto: almeno la metà dei 158 milioni degli occupati USA è a rischio. C'è poco da dire. Siamo davanti alla più grande rivoluzione industriale che il lavoro abbia mai sperimentato, significativa sul piano evolutivo dell'umanità come è stata l'introduzione della scrittura o la meccanizzazione, fattori che hanno avuto un impatto sociale, hanno determinato la creazione di sistemi economici nei quali si sono

affermati stati e ideologie politiche, hanno plasmato le società ed hanno fatto emergere diritti ed obblighi al costo di imponenti conflitti. È l'alba di un nuovo mondo che solleva tematiche non solo e non tanto normative, men che meno giuslavoristiche, bensì prima di tutto etiche; v'è la necessità di gestire a livello globale il processo di introduzione di simili strumentazioni nella nostra vita e con questa nel lavoro, perimetrando con certezza non già i limiti di esercizio delle macchine, ma quelli invalicabili degli individui. In Italia per adesso abbiamo fermato la corsa di ChatGpt con uno stop "tecnico" imposto dal Garante Privacy. Se sul piano giuridico le ragioni paiono ineccepibili, non concordo sulla ragionevolezza: è un processo che non può e non deve essere fermato ma richiede di essere governato dall'alto, poiché ogni rallentamento rischia di fare arretrare l'Italia nella scacchiera dell'economia, con effetti molto più veloci di quanto si immagini sulla popolazione e sul mondo del lavoro. Peraltro come ogni cambiamento rappresenta una opportunità per un Paese come il nostro che deve decidere, dopo decenni di immobilismo industriale, il suo futuro ed è chiamato ad

affrontare il pressante problema della natalità e della crescente disoccupazione giovanile. Non è forse il tempo di inaugurare una nuova stagione di conflittismo sindacale, e di abbandonare l'idea che ascolto e non dialogo sia la scelta giusta: occorre dialogare, trovare soluzioni e decidere da che parte affrontare la storia. Segui i temi digitale
Commenta con i lettori
I commenti dei lettori
Suggerisci una correzione
Parla con noi
Seleziona l'autore
Mattia Feltri
Gianni Del Vecchio
Alessandro De Angelis
Carlo Renda
Angela Mauro
Adele Sarno
Fabio Luppino
Giulia Belardelli
Gabriella Cerami
Carlotta Scozzari
Claudio Paudice
Pietro Salvatori
Linda Varlese
Federica Olivo
Luca Bianco
Lorenzo Santucci
Nadia Boffa
Adalgisa Marrocco
Silvia Renda
di Giuseppe Culicchia
di Gabriella Cerami
di Michele Valensise
di Luca Bianco